

"Il secolo XIX" 17 luglio 1988

A Sana'a, Yemen, tra antichi scenari da "Mille e una notte" e degrado del presente

Le case-torri da salvare

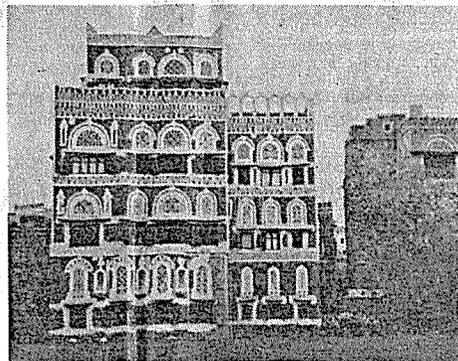
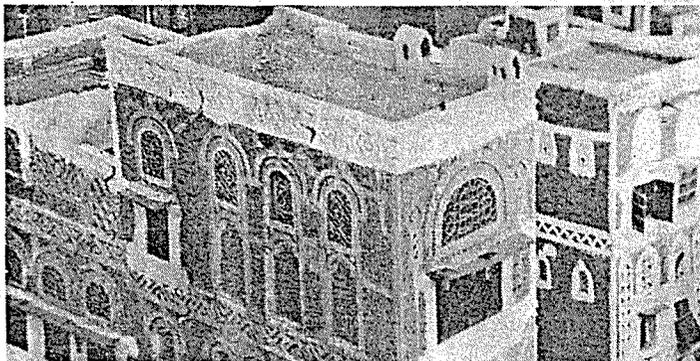
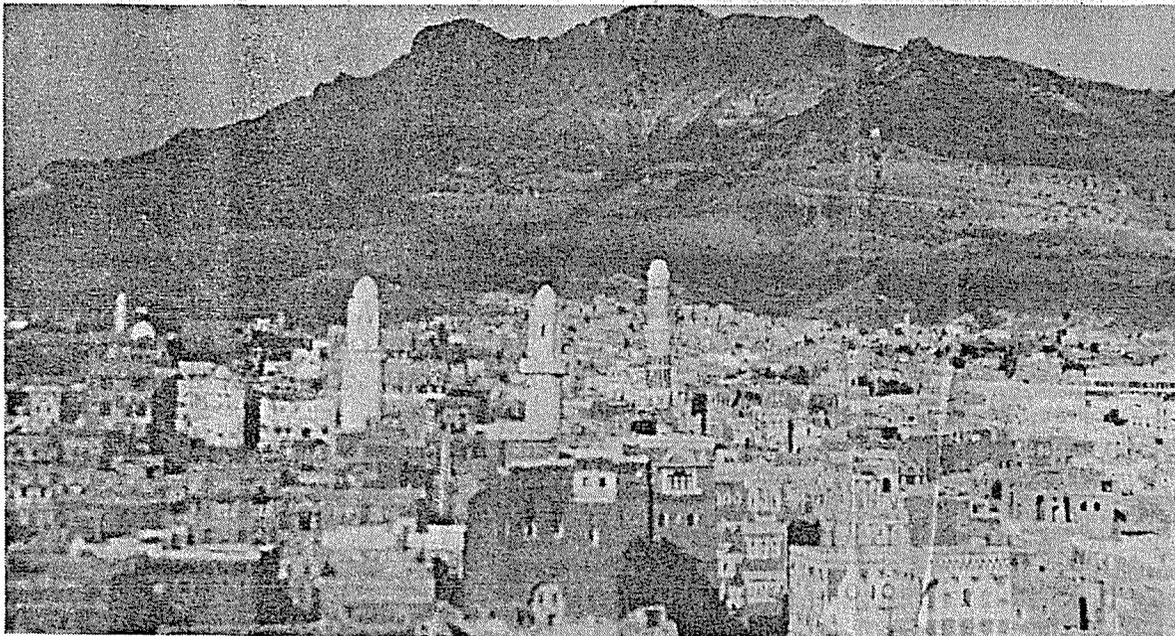
Fondi ed esperti italiani per il progetto di recupero

di PIETRO TARALLO

SANA'A — «Ci rivolgiamo all'Unesco perché aiuti lo Yemen a salvarsi dalla sua distruzione cominciata con la distruzione delle mura di Sana'a. Ci rivolgiamo all'Unesco perché contribuisca a fermare una miseranda speculazione in un Paese dove nessuno la denuncia. Ci rivolgiamo all'Unesco perché trovi la possibilità di dare a questa nuova Nazione la coscienza di essere un bene comune dell'Umanità,

e di dover proteggersi per restarlo. Ci rivolgiamo all'Unesco perché intervenga, finché è in tempo a convincere un'ancora ingenua classe dirigente che la sola ricchezza dello Yemen è la sua bellezza, che conservare tale bellezza significa oltre tutto possedere una risorsa economica che non costa nulla, e che lo Yemen è in tempo a non commettere gli errori commessi da altri Paesi. Ci rivolgiamo all'Unesco in nome della vera, se pure ancora inespressa, volontà del popolo yemenita, in nome degli uomini semplici che la povertà ha mantenuto puri, in nome della grazia dei secoli oscuri, in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato». Questi alcuni passi dell'appello che Pier Paolo Pasolini rivolse all'Unesco venti anni fa quando «scoprese» lo Yemen del Nord durante le riprese del film «Il fiore delle Mille e una notte».

Commosso di fronte allo splendore delle case-torri di Sana'a — rimaste immutate per oltre mille anni, miracolosamente conservate grazie al clima secco di montagna di cui gode la città che sorge a 2.400 metri di altitudine, e che già allora iniziavano ad essere irrimediabilmente degradate dall'avanzare della



Due dei più antichi palazzi-torre del centro storico di Sana'a. Nella foto in alto, una veduta della città yemenita, che sorge oltre i duemila metri

tura alle case. I rifiuti organici liquidi sono invece canalizzati sulla facciata, insieme agli scoli delle cucine, lungo una scanalatura cementata e si asciugano prima di arrivare a terra a causa del clima caldo e secco.

Sulla sommità si apre il locale più bello della casa riservato esclusivamente agli uomini: il mafraj. E' qui, in questa altana sospesa nel cielo cobalto della città, che si consumano i riti del qat. Ogni giorno nel pomeriggio le foglioline di Catha edulis sono masticate fino a sera fra lunghe fumate di tabacco con il narghilé.

Il progetto italiano prevede ora il recupero di due palazzi di pregevole fattura, uno dei quali abbandonato e l'altro, forse il più prezioso, abitato da alcune famiglie che non vogliono trasferirsi. E, inoltre, la creazione di un laboratorio-scuola allestito nel vecchio mercato dei cammelli. Questo è il dato più significativo di tutta l'operazione. Creare una équipe di tecnici locali esperti nel restauro appositamente addestrati in modo che siano gli yemeniti stessi a continuare l'opera di conservazione della loro città.

Il 6 aprile si è tenuta a Sana'a la «Convention» che ha segnato ufficialmente l'apertura dei lavori. «Abbiamo organizzato l'accoglienza di Romano Prodi, presidente dell'Iri, e di circa 180 persone fra giornalisti e funzionari — racconta Marco Livadiotti, tourism manager della Universal Travel, l'agenzia yemenita leader del settore — in collaborazione con la Yemenia, la compagnia aerea di bandiera dello Yemen. La delegazione italiana ha avuto accoglienze calorose da parte delle autorità yemenite. Ancora oggi a due mesi di distanza si parla di questo evento».